



Riflessioni ai margini della pandemia da Covid-19¹

Negli ultimi anni, per descrivere una delle qualità fondamentali per superare un momento di grande difficoltà, viene sempre più utilizzata una parola che un tempo in Italia era un termine tecnico: **resilienza**. Solo di recente abbiamo seguito il mondo anglofono nell'usare questo vocabolo con il significato di “**capacità di reagire a traumi e difficoltà**”, prima utilizzato solo per indicare un particolare tipo di resistenza dei metalli o dei tessuti. La nuova accezione pare essere molto calzante per spiegare la grande tenacia che noi italiani stiamo dimostrando di avere nel combattere un terribile nemico chiamato **pandemia**.

Uno degli aspetti che la resilienza ha (ri)portato in luce in questo buio periodo è quello dell' amor di patria. Si sono sentiti inni di **Mameli**, si sono visti tricolori esposti, quasi fossimo di fronte a un inaspettato risorgimento patriottico. Ad alcuni di noi è tornata alla mente la lezione di un grande italiano dell'Ottocento, **Giuseppe Mazzini**, un personaggio stimato anche fuori dai confini della nostra terra. Egli scriveva: «*La Patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base. La Patria è l'idea che sorge su quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio*» (I doveri dell'uomo, cap. V).

Ma sosteneva anche che l'amor di patria dovesse essere sempre subordinato al rispetto dell'intera umanità:

«*I vostri primi doveri, primi non per tempo ma per importanza e perché senza intendere quelli non potete compiere se non imperfettamente gli altri, sono verso l'Umanità*» (I doveri dell'uomo, capitolo IV). E su questa base poteva esprimere questo splendido concetto: «*Io amo la mia patria perché amo tutte le patrie*». Ecco un nazionalismo [leggi, **patriottismo**, n.d.a.] moderno cui vale la pena inneggiare.

¹ Pubblicato online il 24 aprile 2020 da *Senzabarcode WebRadio*, vedi <https://www.senzabarcode.it/2020/04/24/julio-savi-essere-onde-dello-stesso-mare/> (consultato il 18 gennaio 2025). In calce: il testo originale scritto dall'autore.

Ma per vivere all'insegna di questi nobili pensieri, ci vuole coraggio, il coraggio di superare il timore che la diversità, in quanto elemento sconosciuto, ci incute. Il premio sarà riuscire finalmente a vedere in quell'umanità sconosciuta una bellezza che prima il timore ci nascondeva. Cavalcando questa nobile onda **Mazzini** era arrivato già nell'Ottocento a sognare la **Giovane Europa**. Noi oggi forse possiamo sognare qualcosa di più: un mondo unito nella magnifica diversità delle sue lingue, delle sue razze, delle sue culture, delle sue fedi o non fedi.

Questo sogno ce lo ha ricordato, tra i tanti esempi di solidarietà di questi giorni, la **grande azienda cinese Xiaomi** che ha donato una notevole quantità di mascherine al nostro Dipartimento della protezione civile. Gli operatori sanitari che hanno ricevuto quelle apprezzatissime casse sono stati sorpresi nel leggervi sopra il seguente slogan: *«Siamo onde dello stesso mare, foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino»*.

I mittenti cinesi di quel dono hanno attribuito queste parole a Seneca.

parole un po' troppo fiorite per poter essere ascritte a un sobrio filosofo latino. Possiamo però trovare parole molto simili, pronunciate da 'Abdu'l-Bahá, figura centrale della Fede bahá'í, e contenute in un libro intitolato "Promulgazione della pace universale": *«All mankind are the fruits of one tree, flowers of the same garden, waves of one sea (Tutti gli esseri umani sono frutti di un solo albero, fiori dello stesso giardino, onde di un unico mare)»* ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 118).

L'augurio è quindi quello di poter trarre anche dal più arduo ostacolo una **grande lezione di umanità**. Che il nostro innato desiderio di armonia, equilibrio, pace e bellezza possa portarci, passo dopo passo, verso quella piccola pace domestica, condominiale, cittadina, nazionale o internazionale di cui tutti sentiamo bisogno.

Riflessioni ai margini della pandemia da Covid-19

Testo originale

Negli ultimi anni i giornalisti e gli scrittori per descrivere una delle qualità fondamentali che aiuta molto chiunque debba affrontare difficoltà molto impegnative hanno utilizzato una parola che un tempo in Italia era un termine tecnico. Questa parola è resilienza. Solo di recente noi italiani abbiamo seguito il mondo anglofono nell'usare con il significato di capacità di reagire a traumi e difficoltà questo vocabolo, prima utilizzato solo dai nostri tecnici per indicare un particolare tipo di resistenza dei metalli o dei tessuti. Pare che noi italiani siamo molto bravi in questo. Molti ne stanno dando prova oggi, cercando di trasformare il pur temibile ostacolo della pandemia in un trampolino di lancio...

Uno degli aspetti che la resilienza ha preso in questi ultimissimi giorni è stata quella dell'amor di patria. Si sono sentiti inni di Mameli, si sono visti tricolori esposti. Forse alcuni di noi si sono spaventati davanti a questo inaspettato risorgimento patriottico. Sono quelli che ricordano vivamente i labari e i gagliardetti degli anni Venti, l'effimera illusione dell'autarchia degli anni Trenta, l'amarezza della dura sconfitta degli anni Quaranta, la dolorosa lacerazione del nostro Paese in quelle difficili circostanze e altri meno nobili eventi. Ad alcuni di noi però è tornata alla mente la lezione di un grande italiano dell'Ottocento, Giuseppe Mazzini, un personaggio stimato anche fuori dai confini della nostra terra. Fra gli illustri personaggi che a lui si sono ispirati vi sono il presidente Woodrow Wilson, il padre della Società delle nazioni, l'illustre Mahatma Gandhi e il suo prediletto Jawaharlal Nehru e perfino il presidente ghanese Kwame Nkrumah, con il suo ideale risorgimento del continente africano. Purtroppo Mazzini è stato anche politicamente frainteso e abusato da statisti meno nobili di cui non vale la pena fare il nome, i quali hanno del tutto dimenticato un suo pionieristico ragionamento. Egli scriveva: «La Patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base. La Patria è l'idea che sorge su quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio» (*I doveri dell'uomo*, cap. V). Ma sosteneva anche che l'amor di patria dovesse essere sempre subordinato al rispetto dell'intera umanità: «I vostri primi doveri, primi non per tempo ma per importanza e perché senza intendere quelli non potete compiere se non imperfettamente gli altri, sono verso l'Umanità» (*I doveri dell'uomo*, capitolo

IV). E su questa base poteva esprimere questo splendido concetto: «Io amo la mia patria perché amo tutte le patrie». Ecco un nazionalismo [**patriottismo**] moderno cui vale la pena inneggiare.

Mazzini riecheggiava, forse inconsapevolmente, le idee di un filosofo molto più antico, Lucio Anneo Seneca, che nel primo secolo dopo Cristo scriveva in una delle sue famose lettere all'amico Lucilio: «non sono nato per un solo cantuccio, la mia patria è il mondo intero» (Lettera a Lucilio 28, 4). Questo grande filosofo scriveva anche: «Per tutti [gli uomini] un medesimo principio e la medesima origine... Il mondo è il comune avo di tutti, gloriosa o infima che sia la linea della loro discendenza da questa prima origine» (*De Beneficiis* III, 28). Ma per vivere all'insegna di questi nobili pensieri, ci vuole coraggio, il coraggio di superare il timore che la diversità, perché sconosciuta, ci incute. Il premio sarà che riusciremo finalmente a vedere in quell'umanità sconosciuta una bellezza che prima il timore ci nascondeva. Cavalcando questa nobile onda Mazzini era arrivato già nell'Ottocento a sognare la Giovane Europa. Ma noi oggi forse possiamo sognare qualcosa di più: un mondo unito nella magnifica diversità delle sue lingue, delle sue razze, delle sue culture, delle sue fedi o non fedi.

Questo sogno ce lo ha appena ricordato la grande azienda cinese Xiaomi che ha deciso di donare una notevole quantità di mascherine al nostro Dipartimento della protezione civile. Gli operatori sanitari che hanno ricevuto quelle apprezzatissime casse sono stati sorpresi dal leggere sui bancali contenenti quegli utili presidi il seguente slogan: «Siamo onde dello stesso mare, foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino». I mittenti cinesi di quel dono hanno attribuito queste parole a Seneca, parole un po' troppo fiorite per poter essere ascritte a un sobrio filosofo latino. E infatti recentemente il sito "Query. La scienza indaga i misteri" ha chiarito su Internet che «La frase non sembra figurare in nessuna edizione delle opere di Seneca, come ci conferma anche un grandissimo esperto di stoicismo come Massimo Pigliucci». E un suo lettore ha aggiunto di aver trovato parole molto simili in inglese: «All mankind are the fruits of one tree, flowers of the same garden, waves of one sea (Tutti gli esseri umani sono frutti di un solo albero, fiori dello stesso giardino, onde di un unico mare)» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, p. 118, vedi *La promulgazione della pace universale* accessibile da questo link <https://www.bahai.it/biblioteca/abdulbaha/testi/la-promulgazione-della-pace-universale>). E a me questa frase è molto piaciuta fino dal giorno in cui, ormai sono

trascorsi sessant'anni, l'ho letta su questo libro dal titolo molto attraente. Vi ho trovato tanta bellezza e quel sentimento mi ha spinto a volerle interiorizzare e vivere, spingendomi finalmente (vivevo in un'ex-colonia italiana dove i miei bisnonni si erano trasferiti alla fine dell'Ottocento) verso indimenticabili amicizie con miei coetanei molto diversi nel colore della loro pelle, ma così simili e affini nelle loro aspirazioni e nei loro sentimenti.